

Scacchi e guerra secondo Luigi Guicciardini

Franco Pratesi

Riassunto

Viene tratteggiata la storia di un gruppo di documenti, l'attenzione è fissata sul Discorso del fiorentino Luigi Guicciardini individuato in Luigi di Pietro, fratello maggiore del più famoso Francesco.

Viene fatto notare, dopo un'estesa analisi, arricchita da note alcune delle quali riportanti il testo, che, nella comparazione fra scacchi e guerra, gli scacchi occupano una parte minore, sono gli avvenimenti storici e i loro insegnamenti ad interessare maggiormente l'autore; purtuttavia i precetti del buon giocatore di scacchi mostrano tematiche che saranno sviluppate e comprese appieno solo tre secoli dopo. Ci si rammarica che gli esempi illustrativi siano presi dalle massime militari dei condottieri antichi e non... dalle partite di qualche maestro fiorentino...

Abstract

The author outlines the history of a group of documents, centering on Discorso by the Florentine writer Luigi Guicciardini, identified as Luigi di Pietro, the elder brother of the more celebrated Francesco.

After extensive analysis with numerous footnotes and textual quotations, the paper points out that, in the comparison between war and chess, chess have the smaller share and Guicciardini is more interested in historical events and their teachings. However, the principles directing a good chess player show themes that will be fully developed and understood only three centuries later. Unfortunately, the illustrative examples are taken from the military precepts of ancient condottieri and not from the games of some Florentine master...

Introduzione

Nel 1854 lo Staunton fu informato del ritrovamento nella Biblioteca Magliabechiana di una serie di manoscritti di argomento scacchistico, ignoti agli storici del gioco; nello stesso anno apparvero in Inghilterra e poi in Germania notizie su questo importante ritrovamento /1/. In seguito il van der Linde ottenne altre notizie e prese in esame questi codici nella sua opera fondamentale /2/. In questa serie di manoscritti, uno occupa un posto particolare in quanto non fa parte dei due gruppi in cui si possono suddividere tutti gli altri: copie e volgarizzamenti del *De ludo* di Jacopo da Cessole o raccolte di problemi del genere *Bonus Socius e Civis Bononiae*.

Si tratta di un Discorso, autografo, del fiorentino Luigi Guicciardini. Dell'interesse scacchistico del suo contenuto non si è mai dubitato e quindi questo testo è citato nelle bibliografie scacchistiche /3/, anche se ben poco si conosce sul suo contenuto: dalle schede della Biblioteca risulta che pochissimi studiosi l'hanno consultato nell'ultimo secolo, mentre è noto un solo studio, molto recente, che lo prende in esame /4/. Non è neppure evidente chi sia stato il Luigi Guicciardini autore di questo Discorso: il van der Linde indica Luigi, o Ludovico, nato a Firenze verso il 1523 e morto ad Anversa nel 1589 /5/; tuttavia, si può oggi ritenere certo che l'autore fu Luigi di Piero, fratello maggiore del più famoso Francesco, e zio del precedente. Su di lui e sul suo ambiente cittadino e familiare si forniranno preliminarmente alcuni dati, utili per inquadrare il contesto di provenienza di questo Discorso.

La situazione storica fiorentina

Agli inizi del Cinquecento i principali stati italiani diventarono oggetto di contesa e di conquista per le due maggiori potenze europee, Francia e Spagna; contemporaneamente, le nuove vie di comunicazione marittima verso i lontani continenti spostarono i centri del commercio mondiale dal Mediterraneo all'Atlantico. Ne risultò un quadro generale di decadenza economica e politica piuttosto diffusa in Italia. In particolare, a Firenze si verificarono sussulti politici impressionanti: nel giro di pochi anni, a partire dalla morte di Lorenzo il Magnifico, si ebbe per due volte la cacciata dei Medici dal governo della città, con formazione

della repubblica savonaroliana e di quella che sopportò il lungo assedio delle truppe imperiali e che finì con la morte del Ferrucci.

Questi sconvolgimenti comportavano via via l'esilio e la confisca dei beni delle famiglie che avevano parteggiato per la fazione sconfitta. I fuoriusciti si organizzavano e di solito si aggregavano ad una fazione esterna sperando di rientrare in città da vincitori. Quando la cosa succedeva, inevitabilmente rientravano in possesso dei beni precedentemente alienati e facevano confiscare quelli della fazione avversaria. Tutto ciò avvenne a più riprese e con alterne vicende: dovevano essere tutt'altro che facili le scelte politiche dei singoli cittadini, per di più strettamente vincolati da legami di famiglia e di consorte. Non c'è troppo da meravigliarsi se da un contesto così movimentato nacquero opere come *Il Principe* del Machiavelli, *La Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini e, nel suo piccolo, anche il *Discorso* qui in esame.

La famiglia Guicciardini

I Guicciardini, anche se non furono considerati tra i magnati negli ordinamenti di giustizia del 1293, sono di origine molto antica, variamente localizzata nel territorio fiorentino. Al pari di altre famose famiglie fiorentine, i Guicciardini si distinsero come mercanti su scala europea. Nel 1416, l'imperatore Sigismondo conferì a Piero il titolo di conte palatino. Nel difficile periodo che qui interessa, la famiglia era passata dalla mercatura alla politica. Non solo il celebre Francesco, ma anche altri membri della famiglia si distinsero in cariche di governo, ambascerie, stesura di relazioni. La loro opera ed i loro pareri furono più volte richiesti dai governanti dell'epoca, non solo fiorentini.

Anche sulla vita privata della famiglia Guicciardini nei primi decenni del Cinquecento abbiamo una ricca documentazione. In particolare, ci sono pervenute numerose lettere scritte da Luigi o a lui dirette, relative a questioni familiari. Questa ricca corrispondenza si spiega anche col fatto che Luigi ricoprì la carica di commissario in diverse comunità dello stato fiorentino, mentre la famiglia rimaneva in città o nella villa di famiglia a Poppiano, in Val d'Elsa. Molte di queste lettere autografe sono conservate tra le *Carte Stroziane, Serie Prima*, nell'Archivio di Stato di Firenze /6/.

Luigi Guicciardini e le sue altre opere letterarie

Volendo individuare il nostro autore fra i tanti Luigi presenti nella famiglia Guicciardini si deve cercare Luigi di Piero di Iacopo (1478-1551). Era gonfaloniere nel 1527 quando avvenne la cacciata dei Medici. Interpellato da Clemente VII, scrisse un parere col quale dimostrava che la migliore forma di governo era il principato, e come per Firenze fosse desiderabile e salutare il ritorno dei Medici. Fu tra i primi senatori nominati dal duca Cosimo /7/.

A parte le numerose lettere conservate, sia di carattere ufficiale che familiare, poco rimane degli scritti letterari di Luigi Guicciardini. Il testo più famoso è certamente *Il Sacco di Roma*, che fu stampato nel 1664 a Parigi e ristampato più volte; anche di copie manoscritte ne sono state conservate diverse /8/. Il codice più adatto per rinvenire testi di Luigi Guicciardini è probabilmente il Cl.VIII.1422. Si tratta di una specie di zibaldone di famiglia con scritti su varie materie. Di mano di Luigi, con correzioni e probabilmente incompleto, è un lungo *Dyalogo Delle Pecchie*, da c.69r a 108v. Molti altri brevi testi di mano diversa sono a lui attribuiti da titoli posteriori: trattano specialmente di argomenti religiosi, e di scienze astronomiche e naturali. Fino a prova contraria, si direbbe che, oltre a *Il Sacco di Roma*, solo il *Discorso* sugli scacchi ci sia giunto in una versione autografa da considerarsi definitiva.

Il Discorso sugli scacchi e la guerra

Si tratta di un piccolo codice manoscritto, in pergamena, legato anticamente in pelle /9/. La segnatura attuale è *Magliabechiana*, Cl.XIX.54, di provenienza Gaddi, N°1032; nella pagina interna della copertina un ritaglio incollato ne attesta la donazione da parte del primo granduca lorenese, Francesco Stefano. Le carte scritte sono 23, seguite da una sola bianca. Il testo si presenta ben conservato; la grafia cinquecentesca è, fortunatamente, chiarissima. Lo stile (come si potrà verificare nelle parti di interesse scacchistico) è tipico dei letterati dell'epoca, con lunghi periodi, ricchi di ripetizioni e di citazioni dai grandi storici latini.

Il *Discorso* vero e proprio è preceduto da una lunga lettera di dedica al duca Cosimo dei Medici. La lettera presenta il lavoro come opera di tempi precedenti, che ora viene donata al duca di Firenze come primo

esempio della propria attività letteraria; altri lavori di maggiore impegno composti successivamente potranno essere dedicati in futuro al duca stesso /10/.

Dopo la lettera, alla carta 4r comincia il *Discorso* vero e proprio, intitolato: *Comparatione del Giuoco delli scacchi alla Arte militare discorsa per Luigi Guicciardinj allo Ill.mo et Ecc.mo S. el S. Cosimo de' Medici Duca II della Rep. Fiorentina*. Il Guicciardini premette di aver risposto alla richiesta di un suo parere da parte di vari interlocutori e collega le sue riflessioni alla battaglia di Pavia /11/. Successivamente, chiede che i giudizi sull'opera siano pronunciati solo dopo una lettura attenta del testo /12/. Naturalmente, gli scacchi sono più volte citati e discussi. Una prima osservazione indica l'indifferenza del giocatore verso i pezzi, confrontata con l'interessamento del Capitano allo stato delle sue truppe /13/. Segue poi una discussione dettagliata delle caratteristiche del gioco, che sarà riportata nella sezione seguente.

Subito dopo l'autore discute delle caratteristiche della guerra, prima in generale, poi dilungandosi su due episodi portati ad esempio delle conseguenze di una scelta cattiva o buona dei comandanti. Gli esempi appaiono selezionati in modo da riflettere la situazione fiorentina ed italiana (sacco di Roma compreso, di cui qui si descrive il precedente di Brenno). Il Guicciardini non esce del tutto dal tema che si era proposto; però ne perde le giuste proporzioni, lasciandosi trasportare, come egli stesso avverte, dalla gravità degli avvenimenti descritti.

Terminati gli esempi relativi alla guerra, il Guicciardini ritorna un attimo sugli scacchi, per riaffermarne l'inadeguatezza a simulare una guerra vera. Quindi sostiene che un paragone con la disciplina militare può piuttosto ricavarsi dalla vita civile, similmente tutt'altro che facile /14/, ed esamina le qualità e gli impegni del comune cittadino. Ma anche questa digressione non esaurisce il *Discorso*: il Guicciardini passa infatti subito a considerare le qualità ed il comportamento di un principe in grado di mantenere la cittadinanza in pace ed in prosperità (evidentemente la questione era molto sentita, e non solo dal Machiavelli). In questa parte finale, che si protrae da c. 20r alla fine, di scacchi non se ne parla più.

La descrizione degli scacchi

Oltre a singoli riferimenti e brevi passaggi, esiste nel Discorso una lunga discussione di carattere scacchistico, che si estende ininterrottamente per sette pagine del manoscritto /15/. I primi paragrafi sono dedicati ad evidenziare le differenze fra scacchi e guerra /16/. Si passa quindi ad esaminare le caratteristiche proprie della tecnica scacchistica.

“Imperochè l’essere ordinato in questo giuoco è necessario per andare stretto et talmente guardato con li suoi scacchi che el nimico senza suo gravissimo pericolo non li possa disordinare né rompere. La patientia per aspettare con le sue forze insieme strette che li scacchi adversi si disunischino o che a poco a poco si conduchino in luogo che facilmente si possino superare et vincere. L’astutia et simulatione per non scoprire l’animo et intentione sua, fingere di assaltarlo da altra banda, che da quella havessi disegnata: accioché non se ne accorgendo si truovi inprovisto; o mostrare d’essere alieno o impotente della giornata per poter più facilmente condurre el nimico in tanta confidentia delle forze sue, che all’improvviso assaltandolo ne segua l’ultima sua ruina. Prevenire nelli assalti, perché con più tua sicurezza, guastando e disegni delli adversarij, ti possa difendere. Divertire, massime quando conosci non potere vincere nello stato tuo.

Da queste virtù et questi modi necessarij et utilissimi non solamente nel giuoco et nella guerra, ma anchora in tutte le altre attioni et professioni humane, ne seguita sapere imitare, bisognando, Fabio Massimo /17/ per aspettare cunctando di poter più sicuramente rompere el nimico; fingere timore come fece qualche volta l’astuto Annibale /18/ o con ritirarsi adrieto fuggendo per condurlo in qualche aguato, o mostrare di lasciare la preda per forza, accioche’ per la cupidità di quella lo adversario si disordini, et sia più facile darli poi scacco matto; ritenere e suoi ristretti nelli alloggiamenti dimostrando timore, per uscirne quando sia tempo, come fece Mario contro a Cymbri /19/; condurre imitando Zantippo /20/ con arte il nimico in luogo a lui incomodo per potervi con più sicurezza spingere tutte le forze sue; somigliare in prevenire la celere et cautissima prudentia di Claudio Nerone /21/; et in divertire la meravigliosa audacia di Agathocle /22/, et finalmente vincere con questi modi el giuoco, et fare molti altri stratagemati: che per non essere più prolisso non li scrivo; e quali per la varia forza delli scacchi, et della peritia di chi li guida nascono spesso.

Anchora bisogna accompagnare queste parti con una continua vigilantia: et stare sempre con l’animo desto et pronto per potere conoscere in che modo et dove li scacchi inimici possa offendere: et quando et come loro possino a te nuocere: et essere sempre preparato et ordinato con le proprie forze: accioche’ apresentandosi innanzi la veloce et fugitiva occasione della vittoria quella non ti possa fuggire di mano. Et qualche volta non lasciare riposare el nimico; ma molestarlo inquietarlo et perturbarlo con nuovi, et diversi assalti;

acciosia constretto pensare più alla difesa sua che a offenderti, et perché anchora meno consideri al luogo dove disegni darli scacco matto. Et con tutte queste arti si vuole sempre stimare lo ordine et la bontà delli soldati inimici con la prudentia et astutia del loro Capitano: accioche ' la troppa confidentia di te medesimo, et del tuo esercito non ti facci inconsiderato et negligente: per e quali difetti mostri al nimico come dove et quando possa essere superato et vinto."

Infine il Guicciardini riconsidera brevemente il confronto con la guerra /23/.

Commenti e conclusioni

Da un *Discorso* di comparazione tra scacchi e guerra ci saremmo aspettati che quasi metà della trattazione fosse rivolta agli scacchi. Appare invece evidente che gli scacchi, per quanto presi fino dall'inizio come termine di paragone, vi occupano una parte minore: sono evidentemente gli avvenimenti storici ed i loro insegnamenti ad interessare maggiormente l'autore. Il Guicciardini parla degli scacchi per concludere che della guerra non sono che una insufficiente simulazione. Tuttavia, anche tenendo conto dell'epoca, questo documento, già entrato da tempo nella bibliografia scacchistica, non sembra da trascurare.

L'inizio della descrizione mette in evidenza ciò che manca agli scacchi per simulare meglio una battaglia. Questo testo somiglia molto a simili analisi che servirono come introduzione (dopo quasi tre secoli!) ai moderni giochi di guerra, sviluppo che Luigi Guicciardini non poteva certo immaginare. La successiva descrizione della tecnica scacchistica è molto dettagliata e ne considera gli aspetti più diversi, con un esame articolato sia della strategia del gioco, sia della psicologia dei giocatori; settori questi che nella letteratura scacchistica hanno trovato piena valorizzazione solo di recente.

Ricapitolando, i principali precetti che un buon giocatore di scacchi è tenuto ad osservare, secondo Luigi Guicciardini, sono i seguenti:

- mantenere sempre compatto il proprio schieramento;
- saper aspettare che quello avversario si apra o si confini in qualche strettoia;
- nascondere le proprie vere intenzioni, sia in attacco che in difesa, facendo manovre con falsi obiettivi;
- prevenire negli attacchi e così difendersi;

- mantenere una continua vigilanza non solo per la difesa ma anche per sfruttare “la veloce et fugitiva occasione della vittoria” /24/;
- molestare il nemico continuamente, in modo che sia costretto a parare le minacce e non riesca né ad attaccare, né a prevedere il seguito;
- non sottovalutare la forza nemica e non palesare le proprie intenzioni con un attacco frontale.

Come si vede, le principali caratteristiche della tecnica scacchistica sono ben delineate; dopo quasi mezzo millennio, i precetti del Guicciardini sono ancora una valida guida per il medio gioco. Ciò che manca qui per uno scacchista di oggi sono principalmente gli esempi illustrativi, tratti dalla partita viva. Come riportato sopra, per indicare le tipiche manovre scacchistiche, il Guicciardini si riferisce alle corrispondenti manovre militari dei grandi condottieri dell’antichità. Magari avesse preso come esempi le partite di qualche maestro fiorentino! Tuttavia, non si può pretendere troppo: qualcosa del genere sono riusciti a fare in maniera convincente Lasker, Capablanca, Reti e tanti altri dopo; ma siamo già nel Novecento.

Note

1. *Staunton Illustrated London News*, 1854; *Chess Player’s Chronicle* 1854 p. 220; *Schachzeitung* 1854, p. 326.

2. A. van der Linde *Geschichte und Literatur des Schachspiels* Berlin 1874. I, 284-5; Il *Discorso* è citato in I, Beil. 32. Su alcuni codici ritornò successivamente in *Quellenstudien*.

3. Compreso A.Chicco e A.Sanvito *Lineamenti* Roma 1987, dove compare al numero 957.

4. M.Bardini *Borbone ucciso* Pisa 1991; il maggiore merito che questa monografia ha per noi è di riportare in appendice (pp. 242-255) una trascrizione completa del codice di interesse scacchistico.

5. Rispetto a Francesco, il Guicciardini più famoso, si tratterebbe in questo caso di un nipote che a sua volta acquistò notevole fama per tre libri di larga circolazione: una storia dei fatti occorsi in Europa nel Cinquecento, una descrizione dettagliata delle Fiandre, una raccolta di detti ed episodi curiosi. Sembra che questo Luigi, educato in Firenze, abbia anche servito per qualche tempo il duca Cosimo I – e ciò può aver favorito l’ipotesi di attribuire a lui questo libro, che proprio a quel duca è dedicato.

6. Come vi siano arrivate dagli archivi della famiglia Guicciardini, neanche il Ridolfi riuscì ad appurarlo. R.Ridolfi *L’Archivio della famiglia Guicciardini* Firenze 1931. Alcune lettere a Luigi della moglie furono pubblicate da Isidoro del Lungo: *Di Villa, lettere di Isabella Guicciardini al marito Luigi negli anni 1535 e 1542* Firenze

1883. (*Per le nozze di Annetta Guicciardini con Carlo Martelli.*) “Cosi’ madonna Isabella, pel marito Commissario in Arezzo, in Romagna, in Pisa, in Pistoia, curava le faccende domestiche; e gliene scriveva di villa queste lettere, che tanto è a dolere non ci siano rimaste in maggior numero, quant’è certo che il marito, uomo di poco facil contentatura, le aveva carissime.” Trascurando i fratelli morti in giovane età e le sorelle, Luigi fu il maggiore dei cinque figli di Piero, uomo politico anch’egli: fu seguito da Iacopo, dal più noto Francesco (1482-1540), da Bongianni e da Girolamo. Luigi sposò Isabella de’ Sacchetti da cui ebbe sei figli: l’unico maschio che visse oltre la fanciullezza fu Nicolò, che divenne dottore. Una parte considerevole della corrispondenza familiare conservata è proprio con lui. Purtroppo la grafia di Messer Nicolò è di lettura assai più difficile rispetto a quelle di genitori e zii (il titolo di dottore aveva allora un significato corrente diverso, legge invece di medicina, ma con il medesimo risultato di accompagnarsi tradizionalmente ad una scrittura difficile da decifrare). Il ramo dei conti Guicciardini che discendeva da Luigi si estinse nel 1726.

7. Qualche notizia su di lui si trova anche nell’*Enciclopedia Italiana Treccani*. Ma lasciamo la parola al Del Lungo: “Fiero uomo Luigi Guicciardini; ed ebbe occasione di dimostrarlo: con lode di valore e di fermezza, quando si trovò Gonfaloniere di Giustizia nell’aprile del 27 a reggere la città che si rivoltava contro i Medici; con biasimo di crudeltà, quando Commissario medico a Pisa nel 30, ricevuta la città dal suo predecessore per la Repubblica, fece lui morire fra’ tormenti. Né quelle sue lettere, che sono a stampa, scritte al fratello dopo caduta la libertà, discordano da tali atti; ...”

8. Fra le altre, è conservata una copia autografa, con dedica (con correzioni, e diverse pagine interne di altra mano), Cl.XXV.651. Questo e gli altri manoscritti citati sono conservati nello stesso fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze a cui appartiene il codice scacchistico.

9. Per datare il *Discorso* che qui interessa, è ancora utile quanto riferisce il Del Lungo “Luigi se ne stava in villa,” scrive al Varchi il Busini, dandogli notizie della cittadinanza nel 27 ai tempi della libertà, “dove compose gli Scacchi, agguagliando quel giuoco a un buon padre di famiglia:” Probabilmente il Guicciardini ha ripreso più volte in mano questo testo, che dice cominciato poco dopo la battaglia di Pavia, del 1524. Della stesura in cui sarebbe esistito il paragone col buon padre di famiglia qui non rimane niente; né si sono trovate tracce di questa o di altre versioni nei diversi codici esaminati. Non è affatto da escludere, come suggerisce il Bardini, che si tratti di un arretramento fittizio della data di stesura, che per gli argomenti trattati sembra più coerente con la situazione storico-politica degli anni Trenta inoltrati.

10. La lettera si estende da c. 1v fino a 3v : *...a unico mio signore dedicare el primo frutto nato più anni sono dalli studij miei esercitati nella mia piccola villa accioche’ quello assaporandolo comprenda per questo mio piccolo dono, se le mie vigilie molto et molto tempo in quella solitudine consumate, possono havere con la penna partorito discorsi alla grandezza sua corrispondenti... non mancherò farle parte delli altri, con più arte et con più difficoltà nella mia consueta cultura alla loro perfettione condotti. Dove... mi sono sforzato nel considerare la ammirabil potentia et la infinita varietà della natura, eleggere subbietti conformi et al luogo, et alla mia professione. [2r]*

11. “Essendo stato più et più volte da molti interrogato se io concorrevi con la opinione di coloro che si persuadono el giuoco delli scacchi havere più che qualunque altra humana attione similitudine con la militare Disciplina; non ho voluto hora che li spagnuoli hanno in questi prossimi giorni superato a Pavia tanto facilmente lo esercito de Franzesi et preso anchora el Cristianissimo Re, mancare con breve discorso scrivere el parer mio.” [4r]

12. “Non dimeno non mi voglio escusare ne iustificare con altro che con el discorso medesimo: el quale prego ciascuno che prima con diligentia consideri avanti ne facci più uno che un’altro iuditio stimando che quando sia interamente esaminato non habbi a essere totalmente ripreso.” [4v]

13. “Benché li scacchi per essere fra loro in modo distribuiti et ordinati in qualche parte appariscono stando, et andando l’uno contro l’altro simili alle inimiche Legioni: non dimeno queste a chi li scacchi muove non importono ne rilievono cosa alcuna; come al supremo Capitano che lo esercito guida et comanda sono di grandissimo momento.” [5v] Si noti, qui ed in seguito, l’uso sistematico delle terze persone plurali in -ono.

14. “Ma anchora come molto in errore sieno coloro che vogliono comparare tanto minima industria del giuoco delli scacchi, a questa tanto meravigliosa del mestiero dell’armi: con la quale senza dubbio hanno più convenientia molte altre attioni humane: et massime quelle che con travaglio et artificio grande alla perfettione loro arrivano: fra le quali la vita civile, conducendosi con molta difficulta et gravi pericoli in porto di tanto tempestoso mare nel quale consiste el bene essere de mortali, si puo comperare a lei.” [19r]

15. Nel testo (riprodotto integralmente, come del resto è stato fatto per le altre parti dove si parla esplicitamente di scacchi), sono stati aggiunti segni di interpunzione e accenti, secondo l’uso moderno. Tra i termini più insoliti si possono citare: divertire per sviare; fortuna per fortunale, rilieva per ha rilevanza, convenientia per somiglianza, inprovisto per preso alla sprovvista, alieno per contrario, cunctando per temporeggiando, insensate per inanimate.

16. “[5v] Nel giuoco delli scacchi non si riceve alcuno impedimento per la penuria delle vettovaglie, né dalle infirmità che qualche volta vengono nelli eserciti. Non esercitio, non lascivia fa più timidi o più feroci e tuoi scacchi. Le spie giucando non ti ingannono; né manifestono al nimico e tuoi secreti. Né un subito timore o audacia causata da augurij o altre simili immaginationi fanno rompere alli scacchi li ordini di chi li corregge et muove. Non la copia o carestia de danari el numero delli scacchi diminuisce, né altro disordine o inganno partorisce. Non le subite morti o le grandi ferite li spaventono. Non si può giucando come dal proprio esercito per qualche tradimento o disubidienza che nasca tral Capitano et li suoi soldati o tra loro medesimi essere abbandonato. Né è necessaria la eloquentia per potere persuadere o dissuadere dove la necessità ti stringe o in fuggire o in entrare ne’ pericoli o in seguitare ostinatamente la vittoria.

Et niente rilieva in questo giuoco l’essere crudele o pietoso, superbo o humano, liberale o avaro, feroce o timido, robusto o debole come molto et molto importa al guidatore di eserciti. Né una subita fortuna di tempo adverso, né la diversità del modo di combattere o delle armi porta seco disfavore alcuno. Non lo spavento delli elefanti, non l’impeto de carri falcati o d’altre macchine belliche: non la copia del saettume, né

el furore ne la tempesta delle artiglierie, né la oscurità della notte o lo splendore del sole o la molestia della polvere danno giucando o vinta o perduta la giornata come molte volte sono state causa di havere fatto glorioso el nome di quelli Capitani moderni et antichi, che combattendo le hanno havute in favore.

Concorrono con queste difficoltà tutte quelle anchora che procedono da fiumi, laghi, valli, monti, et dalle altre molte diversità de siti, et luoghi che si truovono nella varietà de paesi che si calpestono. Né bisogna a chi li scacchi guida havere l'animo tanto intrepido, né tanto fermo, né tanto veloce et pronto al risolversi, quanto al Capitano di eserciti è eccessivamente necessario per non essere né li pericoli si varij né si importanti come nella guerra. Nella quale oltre a quelli che sono brevemente narrati nascono infiniti che non si possono immaginare non che scrivere.

Li inganni et le fraudi facilmente si conoscono in questo giuoco, né si possono esercitare; ma nel mestiero delle armi con difficoltà si scuoprono, et spesso si mettono ad effetto. La Justitia et la Religione anchora simulata o vera non opera cosa alcuna giucando, ma militando si vede essere di grandissimo momento. Né finalmente la fortuna tanto dell'arte militare dominatrice opera nel giuoco delli scacchi la millesima parte della potentia sua. Onde si vede manifestamente di tutte queste difficoltà (benche' importantissime) essene interamente privo né havere convenientia alcuna in queste parti con la bellica disciplina. Ma solamente haver seco qualche similitudine nell'ordine et patientia, nella astutia et simulatione, nel prevenire, et divertire li assalti.

17. Quinto Fabio Massimo fu eletto dittatore con procedura straordinaria nel 217 dopo la battaglia del Trasimeno. Si rese conto che l'unico modo di affrontare Annibale era quello di logorarne l'esercito seguendolo da vicino ma evitando scontri campali, a costo di lasciar devastare numerose cittadine amiche. Vari episodi, e specialmente la sconfitta di Canne, dimostrarono che deviazioni da questa linea di condotta, insolita per i Romani, erano almeno per il momento meno adatte.

18. Annibale fu notoriamente uno dei più grandi generali dell'antichità. Nato verso il 247, giunse al comando supremo dell'esercito cartaginese nel 221. Per anni condusse la guerra in territorio romano, distinguendosi per la sua abilità strategica.

19. Nel 105 i Cimbri insieme ai Teutoni vinsero i consoli romani nella valle del Rodano. Nel 104 Mario, dopo il trionfo per la vittoria su Giugurta, preparò lungamente la guerra: nel 102 sconfisse i Teutoni in Gallia, mentre i Cimbri furono da lui definitivamente sconfitti a VerCELLI nel 101.

20. Il riferimento più probabile è a Santippo spartano. Organizzatore ed istruttore delle forze cartaginesi ebbe il merito della vittoria del 255 su Attilio Regolo: i fanti romani, schierati in ordine molto denso per meglio opporsi alle forze nemiche che disponevano anche di un centinaio di elefanti, furono divisi in due gruppi e sconfitti.

21. Gaio Claudio Nerone fu console nel 207 insieme a M.Livio Salinatore, suo personale nemico. Mentre il suo esercito bloccava quello di Annibale (impedendone il ricongiungimento con quello del fratello) ne distolse poche migliaia di soldati e corse a partecipare alla battaglia del Metauro dove il suo aiuto si rivelò decisivo per la distruzione dell'esercito di Asdrubale.

22. Agatocle diventa nel 316 tiranno di Siracusa. Il periodo è ricco di guerre tra fazioni oligarchiche e democratiche che prevalgono a vicenda nelle città siciliane, spesso con l'aiuto dei cartaginesi. Dopo aver perso nel 310 la battaglia del fiume Salso contro i cartaginesi chiamati da Agrigento, mentre Siracusa è assediata dai cartaginesi,

Agatocle si spinge coraggiosamente ad aprire un nuovo fronte in Africa. Perde a Tunisi dai cartaginesi ma vince in Sicilia contro Agrigento. Costretto in seguito alla pace con Cartagine riesce a far prevalere la fazione democratica in Sicilia.

23. “In questi ultimi modi che sono propri del Capitano, et che stanno occulti nella sua mente, si può concedere el giuoco delli scacchi, per non essere senza ingegno et arte, havere qualche conformità et similitudine con la peritia et disciplina militare: la quale solamente eccede la industria et le difficoltà di questo giuoco come el corpo l’ombra o le cose vive le morte et insensate; ma anchora senza dubbio tanto avanza ogn’altra professione de l’uomo quanto el danno et frutto, che da essa dipende, supera qualunche opera de mortali.”

24. Più volte su questo stesso punto ha richiamato l’attenzione degli scacchisti Emanuele Lasker, campione del mondo: quando si è in vantaggio, si deve subito attaccare e vincere; se si esita, il seguito è inevitabile: si perde vantaggio e possibilità di vittoria.